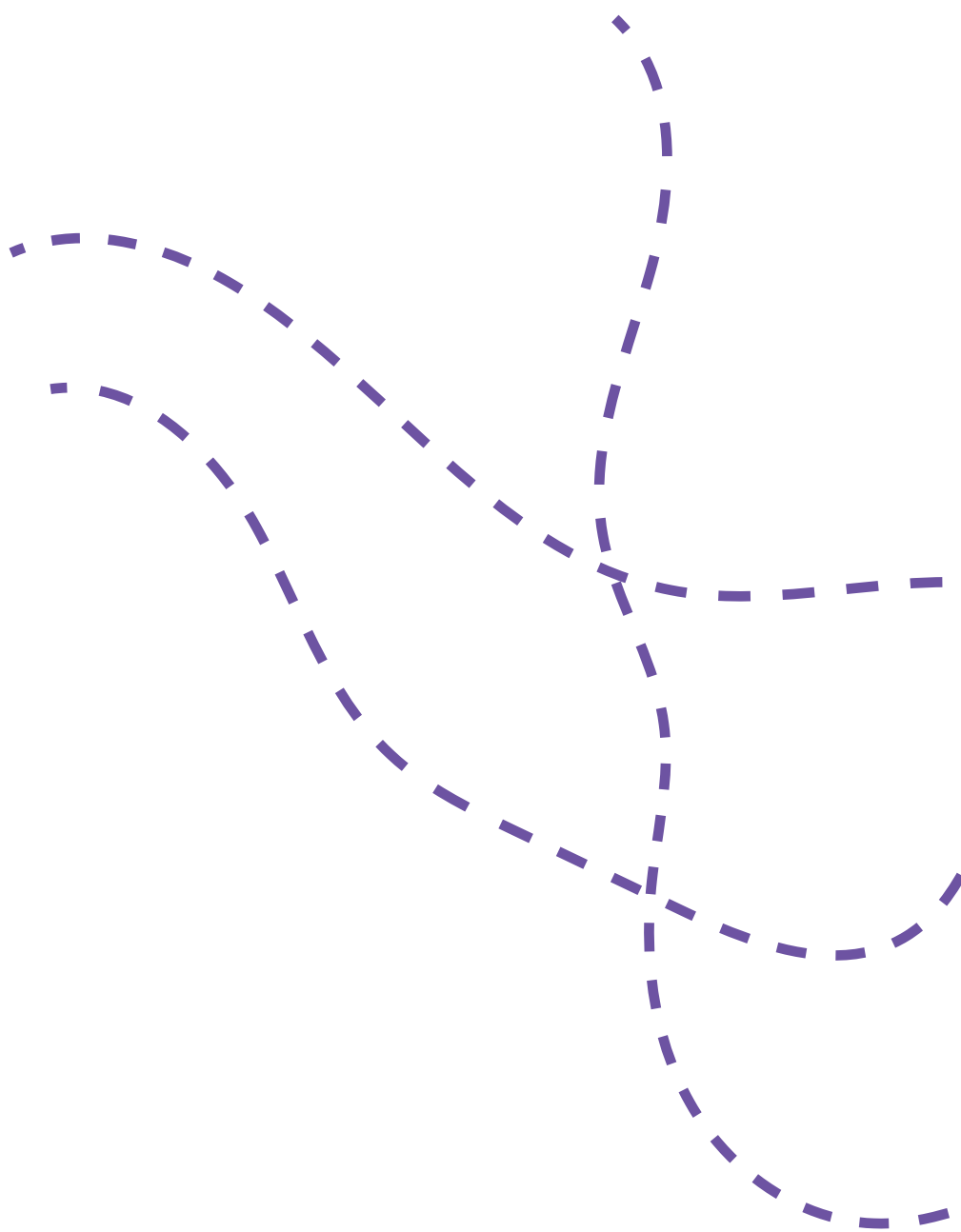


Lavorare con le vittime di crimini d'odio di natura omotransfobica

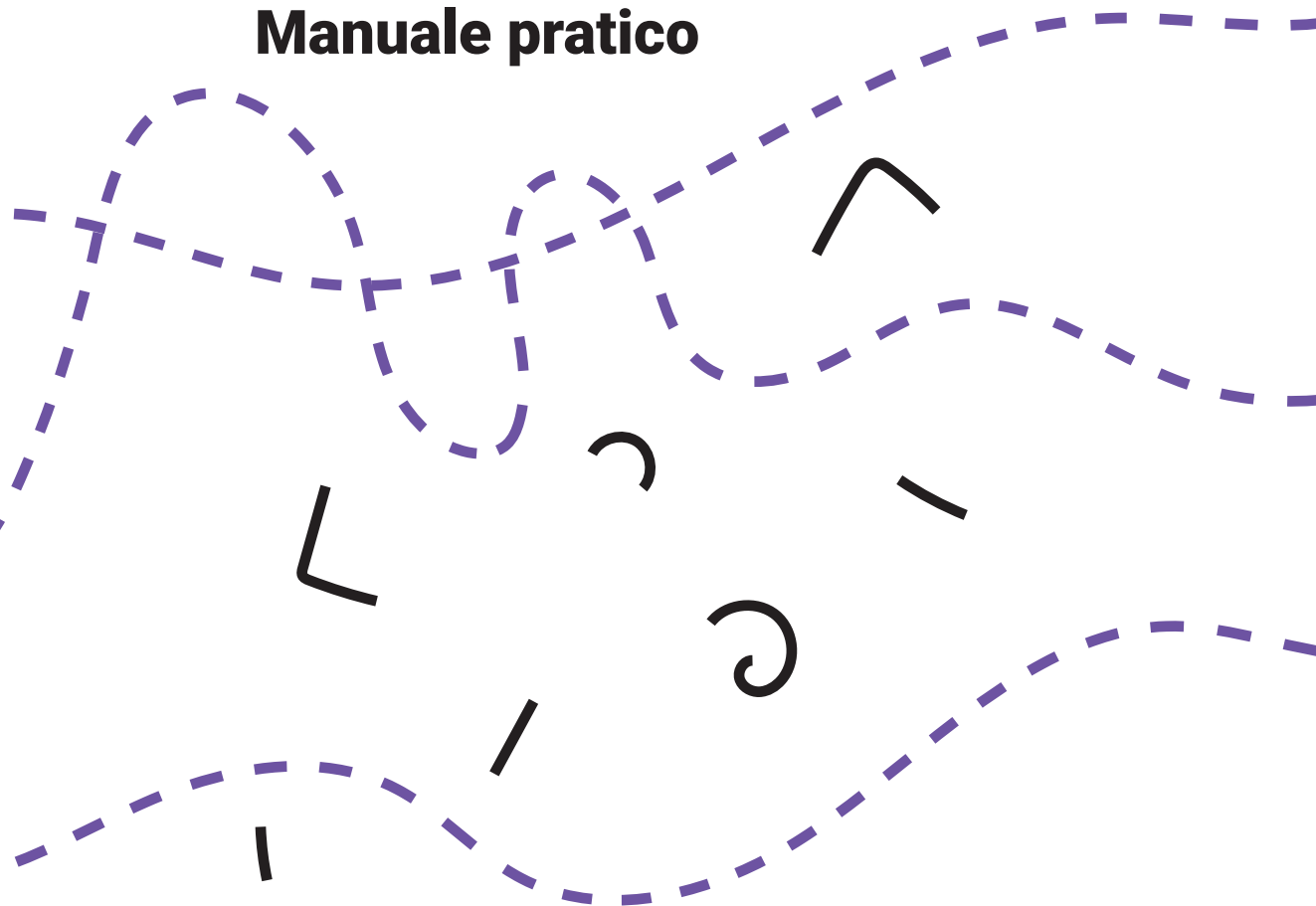
Manuale pratico





Lavorare con le vittime di crimini d'odio di natura omotransfobica

Manuale pratico



Curatrice: Mia Gonan

Autore: Marko Jurčić

Autori delle sezioni nazionali: Paola Parolari e Giacomo Viggiani

Hanno contribuito: Nick Antjoule, Laura Bugatti, Tamás Dombos, Piotr Godzisz, József Kárpáti, Jose Antonio Langarita, Kenneth Mills, Paola Parolari, Tomas Vytautas Raskevičius, Núria Sadurní, Bea Sándor, Thanasis Theofilopoulos, Giacomo Viggiani, e Karolina Więckiewicz.

Taduzione dall'inglese: Studio Moretto Group Srl

Progetto grafico: Ena Jurov

ISBN: 978-953-8170-03-4



Come Forward: Empowering and Supporting Victims of Anti-LGBT Hate Crimes

Coordinatore del progetto: Giacomo Viggiani, Università di Brescia

Co-coordinatrice del progetto: Luciana Guaglianone, Università di Brescia

Responsabile scientifico: Piotr Godzisz, Lambda Warsaw

Il progetto "Come Forward: Empowering and Supporting Victims of Anti-LGBT Hate Crimes" (JUST/2015/RACC/AG/VICT/8957) è co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del 'Rights, Equality and Citizenship Programme' (2014–2020).



Questa pubblicazione è stata realizzata con il supporto finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del Programma "Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza" (2014–2020). I contenuti della pubblicazione sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono in alcun modo la posizione della Commissione Europea.



Rete
Lenford
AVVOCATURA
PER I DIRITTI LGBTI



OPKOMEN VOOR HOEBI'S EN TRANSGENDERS



KOINOTHTA
LGBTQ NEON
AΘHNΑΣ



GAYS AND LESBIANS ACCEPTED IN SOCIETY

BULGARIAN LAWYERS
FOR HUMAN RIGHTS



INSTITUUT VOOR
DE GELIJKHEID
VAN VROUWEN
EN MANNEN



Interfederaal
Gelijkheidscentrum



LAMBDA
WARSZAWA



NATIONAL LGBT* RIGHTS
ORGANIZATION



TGEU
Transgender Europe



HUMAN RIGHTS PRAGA ZAGREB
European Human Rights House Network



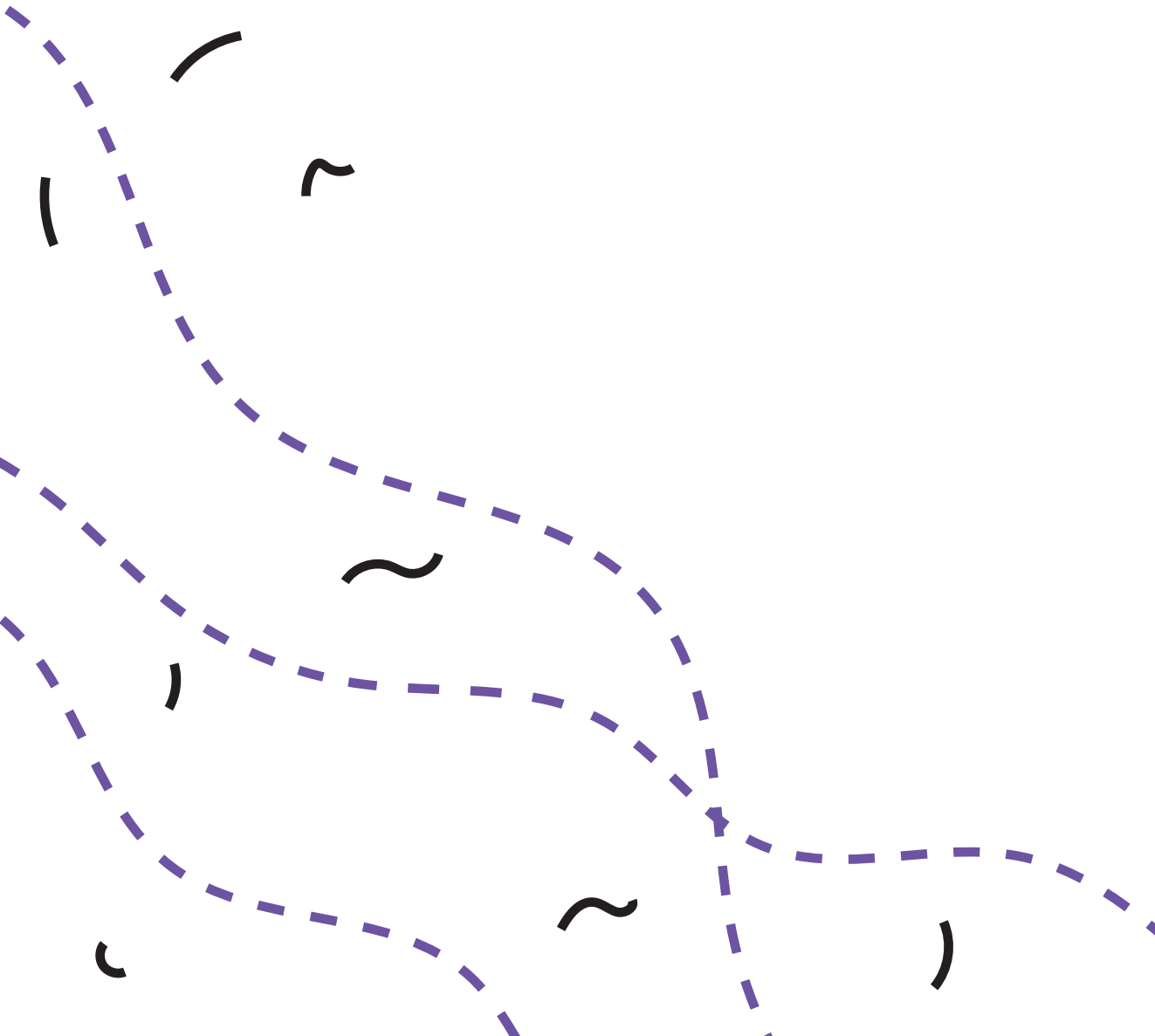
Human Rights
Monitoring Institute



THE GREEK OMBUDSMAN
INDEPENDENT AUTHORITY



RZECZNIK PRAW OBYWATELSKICH



Lavorare con le vittime di crimini d'odio di natura omotransfobica.

Manuale pratico.

Come attestato da molte ricerche svolte in ambito europeo, numerosi crimini d'odio sono perpetrati contro le persone LGBT. Come emerge dal sondaggio svolto, nel 2013, dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (*European Union Agency for Fundamental Rights, FRA*)¹, più di una persona LGBT su quattro (26%) ha subito aggressioni o minacce nei cinque anni precedenti la rilevazione. I dati sono ancora più preoccupanti quando si considerino esclusivamente le persone transgender: un terzo (34%) degli intervistati transgender afferma di aver subito aggressioni sessuali o fisiche o minacce nei cinque anni precedenti il sondaggio. Anche le ricerche sulla vittimizzazione sessuale e i casi raccolti dalle associazioni della società civile e segnalati all'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (*Office for Democratic Institutions and Human Rights, ODIHR*) attestano l'esistenza di un numero elevato di crimini d'odio perpetrati a danno delle persone LGBT in tutta l'area europea. Inoltre, il sondaggio condotto dalla FRA nel 2012 rivela che, in tutta Europa, i casi di violenza omofobica e transfobica continuano a non essere segnalati alle autorità. Nello specifico, è stato denunciato poco meno di uno su cinque degli episodi accaduti agli intervistati (22%) nei cinque anni precedenti lo studio.

Il progetto *Come Forward: Empowering and Supporting Victims of Anti-LGBT Hate Crimes* mira a contrastare il fenomeno dell'*underreporting* e a migliorare il sistema di assistenza alle vittime. Tra gli obiettivi del progetto, in primo luogo, vi è quello di aumentare il numero di centri di denuncia dedicati e attivi in prima linea, sviluppando sia competenze

1 *European Union Agency for Fundamental Rights: European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey* (Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali: sondaggio dell'Unione Europea sulle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali): Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2013.

nella società civile sia collaborazioni ufficiali a livello locale e nazionale; in secondo luogo, quello di potenziare l'accesso all'assistenza specializzata, sviluppando le necessarie competenze in coloro che forniscono assistenza alle vittime. Questo manuale pratico si basa sulle norme delineate dalla Direttiva 2012/29/UE² sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato ed è frutto della collaborazione con le istituzioni e dell'esperienza di esperti di vari paesi europei. Scopo del manuale è quello di garantire un'implementazione ottimale della Direttiva, al fine di tutelare i diritti delle persone LGBT nei rispettivi paesi di residenza.



2 Direttiva 2012/29/EU del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 Ottobre 2012 che stabilisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.



Sommario

La terminologia usata nel manuale 11

Quali parole usare quando si parla di, e con, persone LGBT 14

Cosa significa l'acronimo LGBT 14

Crimini d'odio e discriminazione – il quadro normativo 16

La Direttiva sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato 16

Il quadro normativo nazionale 18

La natura della violenza contro le persone LGBT 20

La violenza contro le persone LGBT in cifre 23

La violenza contro le persone LGBT in Italia 25

Perché le persone LGBT non denunciano gli episodi di violenza? 28

Quando si denuncia il reato 32

Comportamenti generali da tenere di fronte a una denuncia di crimine d'odio 32

Come riconoscere un crimine d'odio contro le persone LGBT? 33

Documentare i crimini d'odio 35

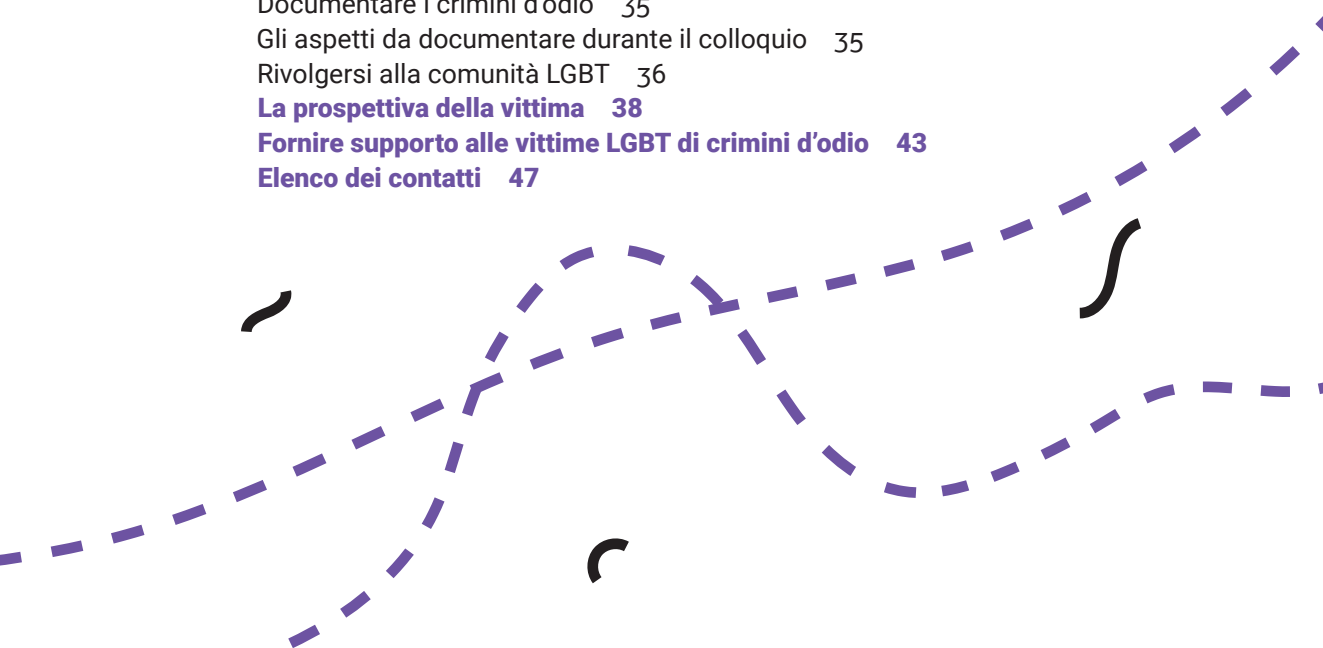
Gli aspetti da documentare durante il colloquio 35

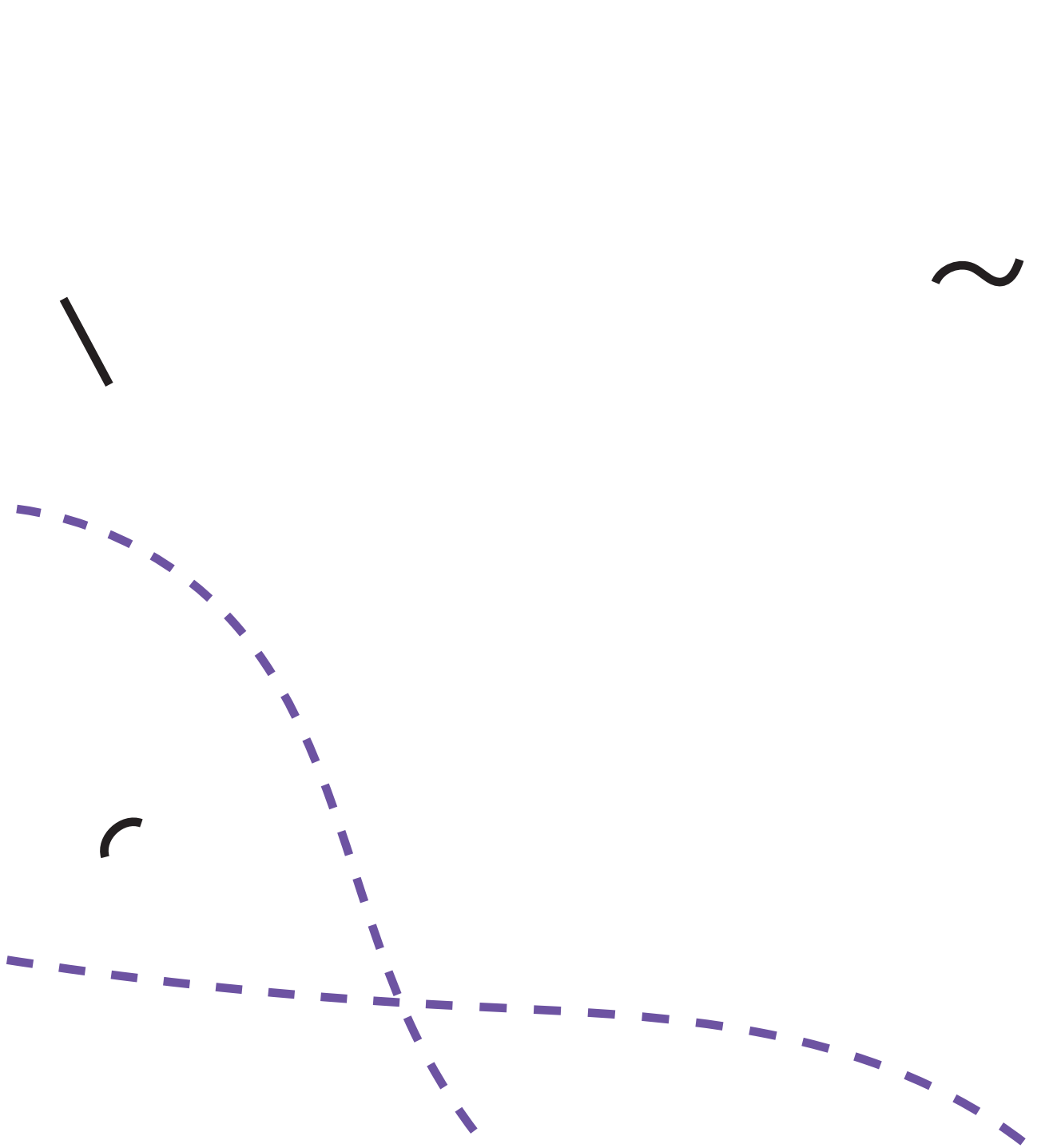
Rivolgersi alla comunità LGBT 36

La prospettiva della vittima 38

Fornire supporto alle vittime LGBT di crimini d'odio 43

Elenco dei contatti 47





La terminologia usata nel manuale

Perché è importante capire e usare la terminologia corretta? Padroneggiare termini quali orientamento sessuale, identità di genere ed espressione di genere consente di comprendere meglio le esperienze e le identità delle persone LGBT vittime di crimini d'odio e, quindi, di rispettarle. Rispettare l'identità di un individuo, usare le parole che la persona stessa userebbe per descriversi, è il primo passo per creare un legame di fiducia con la vittima. Solo una persona che si sente rispettata e al sicuro riuscirà a collaborare e a fornire le informazioni di cui abbiamo bisogno per aiutarla. Un linguaggio rispettoso può essere cruciale per approfondire gli aspetti di un episodio di violenza e per individuare il modo migliore per assistere la vittima.

11

Perché è importante usare una terminologia specifica

- per rispettare l'identità e l'esperienza della vittima
- per stabilire un legame di fiducia con la vittima e farla sentire al sicuro
- per incoraggiare la collaborazione da parte della vittima

Su che basi le persone LGBT sono discriminate?

Sesso – si riferisce a una classificazione biologica, sociale e legale basata su una combinazione di caratteristiche corporee tra cui: cromosomi, ormoni, organi riproduttivi interni ed esterni e caratteristiche sessuali secondarie. Le persone il cui sesso biologico non può essere classificato come maschile o femminile si possono classificare come intersessuali. Tuttavia, anche persone di sesso maschile o femminile, persone trans, persone non binarie, e così via, possono identificare se stesse come intersessuali

Orientamento sessuale – descrive un modello di attrazione emotiva e sessuale per le persone di un particolare genere o per le persone indipendentemente dal loro genere.

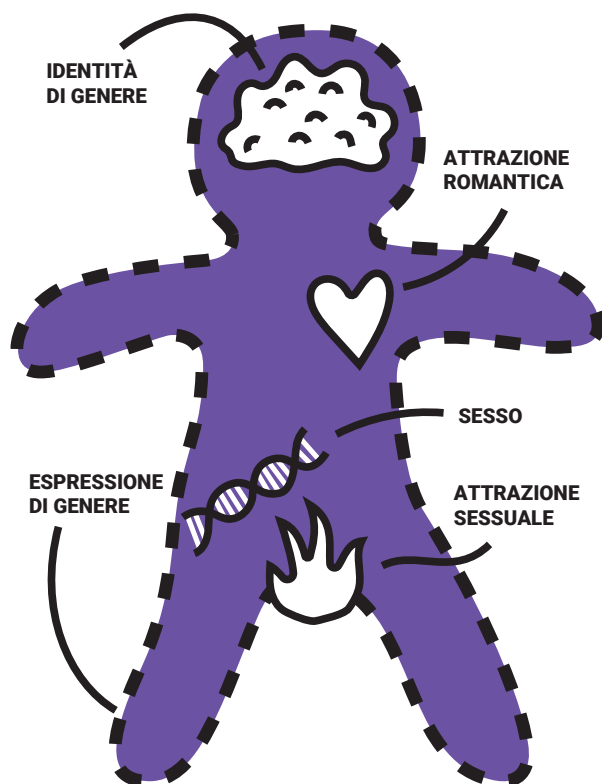
Genere – si riferisce all'insieme di aspettative, comportamenti e attività delle donne (femminilità) e degli uomini (mascolinità) socialmente costruiti e a loro attribuiti sulla base del sesso.

Identità di genere – si riferisce a un'esperienza personale del genere cui le persone sentono di appartenere, che può essere o meno coerente con il sesso loro assegnato alla nascita.

Espressione di genere – si riferisce ai diversi aspetti legati alla modalità con cui una persona esprime la propria identità di genere, tra cui l'aspetto esteriore, il comportamento, il linguaggio, gli interessi, i ruoli e qualsiasi altra espressione che può essere percepita esternamente.

La persona Genderbread

Identità di genere, espressione di genere, orientamento sessuale... il più delle volte non sono qualcosa di ben delineato, spesso variano. Non sono binari. Non sono o/o. A volte sono e/e. Un po' di questo e un po' di quello. Sono una cosa unica, che merita di essere esplorata.





Sesso

**XX, UTERO, PENE, TESTICOLI,
XXX, TESTOSTERONE,
ESTROGENO, XY,
INTERSESSUALE, VAGINA**

Aspetti fisici come i tuoi
ormoni, i cromosomi e gli
organi riproduttivi interni ed
esterni



Identità di genere

**GENDERQUEER,
TRANSGENDER, UOMO,
DONNA, GENERFLUID**

La tua percezione interiore di
femminilità, mascolinità,
queerness, ...



Espressione di genere

**VOCE, CAPELLI LUNGI,
ABITO, PANTALONI,
GESTUALITÀ, TRUCCO**

Modo di comportarsi, vestirsi,
parlare, muoversi...

L'attrazione è qualcosa
di personale e mutevole.
Può basarsi su qualsiasi
combinazione di sesso,
identità di genere ed
espressione di genere.



Sexual orientation



Orientamento sessuale

Chi ti provoca attrazione
sessuale

**ASESSUALE, PANSESSUALE,
GAY, LESBICA, BISEX, ETERO,
PERSONA AROMANTICA**


Di chi ti innamori



Attrazione romantica



**SONO POSSIBILI TUTTE
LE COMBINAZIONI!**



Vuoi saperne di più? Questo modello è basato sulla Genderbread Person v3.
Scopri di più sulla sua origine ed evoluzione su itspronouncedmetrosexual.com.

Quali parole usare quando si parla di, e con, persone LGBT

14

Si usano molte parole quando ci si riferisce alle persone LGBT. Tuttavia, non tutte coincidono con quelle che le persone LGBT userebbero per identificarsi. Alcuni dei termini più comuni sono considerati offensivi, patologizzanti o obsoleti. Se usati, possono portare alla sfiducia o al rifiuto dell'interazione. I termini più usati, considerati accettabili dalla comunità, sono quelli illustrati dall'acronimo LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Esistono varie combinazioni dell'acronimo: in alcune varianti cambia l'ordine delle lettere, in altre vengono aggiunte o eliminate lettere al fine di includere o escludere specifiche identità di genere e/o sessuali.

Cosa significa l'acronimo LGBT

Lesbiche – le persone di sesso e/o genere femminile fisicamente ed emotivamente attratte da persone di sesso/genere femminile.

Gay – le persone di sesso e/o genere maschile fisicamente ed emotivamente attratte da persone di sesso/genere maschile.

Bisessuali – le persone fisicamente ed emotivamente attratte dalle persone indipendentemente dal loro sesso/genere.

Transgender – le persone con un'identità di genere diversa dal genere loro assegnato alla nascita e le persone che desiderano esprimere la propria identità di genere in un modo diverso rispetto al genere loro assegnato alla nascita.

Potreste incontrare anche questi termini:

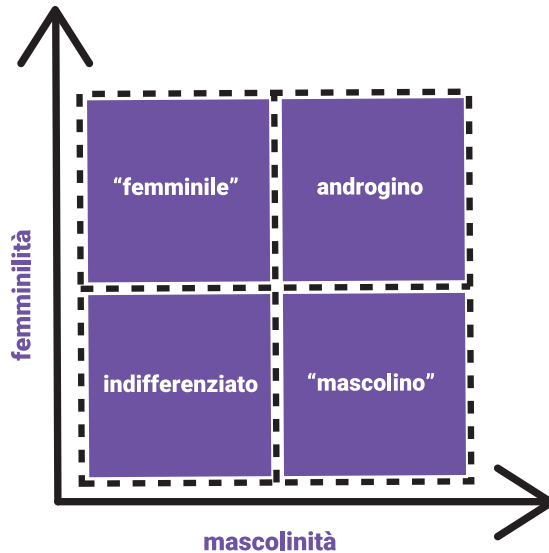
Cisgender – persone la cui identità di genere è allineata con il genere assegnato loro alla nascita.

Intersessuali – persone nate con caratteristiche sessuali che non rientrano nelle definizioni tipiche riservate ai corpi maschili o femminili.



Queer – un termine (inglese) usato storicamente in modo dispregiativo per le persone LGBT, ma poi fatto proprio in modo provocatorio dalle persone la cui espressione di genere e/o sessualità non si conforma alle aspettative dominanti, né rientra nelle definizioni delle identità LGBT.

15



Le identità gay, lesbica o bisessuale si riferiscono all'orientamento sessuale di una persona, l'identità transgender all'identità di genere di una persona, l'intersessuale alle caratteristiche sessuali. Al di là di queste distinzioni, però, sesso, genere ed espressione di genere influenzano ogni persona in modo articolato e profondo. Sono gli aspetti principali della sessualità, nonché della natura umana.

Crimini d'odio e discriminazione – il quadro normativo

16

Negli ultimi decenni i paesi europei hanno fatto positivi passi avanti nel garantire una tutela giuridica alle persone LGBT. Il quadro normativo per la protezione contro la discriminazione e i crimini d'odio contro le persone LGBT è stato ulteriormente sviluppato dalle raccomandazioni dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite.



La Direttiva sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato

Nel 2012 il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno adottato la Direttiva 2012/29/UE, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. La Direttiva mira a garantire che le vittime di reato ricevano informazioni, sostegno e tutela appropriate e siano in grado di prendere parte ai procedimenti penali. La Direttiva richiede che gli stati membri offrano servizi personalizzati alle vittime e che prestino particolare attenzione a chi ha subito reati motivati da pregiudizio e discriminazione in ragione delle proprie caratteristiche personali. In base alla Direttiva sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato, la violenza di genere è diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere o colpisce in modo sproporzionato le persone di un particolare genere. Può arrecare alle vittime danni fisici, sessuali, emotivi o patrimoniali. Comprende la violenza nelle relazioni intime, la violenza sessuale (inclusi lo stupro, l'aggressione sessuale e le molestie sessuali), la tratta di esseri umani, la schiavitù e altre condotte vietate, come i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e i cosiddetti reati d'onore (cfr. Premessa 17 della Direttiva).

In base alla definizione dell'ODIHR³, i reati d'odio sono atti con rilevanza penale motivati da preconcetti o pregiudizi verso particolari gruppi di persone. Per essere qualificato come crimine d'odio, il reato deve rispondere a due criteri. In *primis*, l'atto deve essere penalmente rilevante. In secondo luogo, dev'essere stato motivato dal pregiudizio. Le motivazioni basate sul pregiudizio comprendono opinioni negative precostituite, stereotipi, intolleranza od odio diretto verso un gruppo particolare con caratteristiche comuni quali razza, origine etnica, linguaggio, religione, nazionalità, orientamento sessuale, genere o altri tratti caratterizzanti. I crimini d'odio non sono solo contro le persone: possono consistere anche in danneggiamenti alla proprietà (per esempio, si pensi agli atti di vandalismo perpetrati a danno della sede di una associazione costituita a tutela delle persone LGBT). La Direttiva sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato, nella Premessa 9, sancisce chiaramente che un reato non è solo un torto alla società, ma anche una violazione dei diritti individuali riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Pertanto, le vittime di reato dovrebbero essere riconosciute e trattate con rispetto, sensibilità, professionalità e senza alcuna discriminazione fondata sulla razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età, il genere, l'espressione di genere, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, lo status in materia di soggiorno o la salute.

— — —

3 L'ufficio per le istituzioni democratiche per i diritti umani (*Office for Democratic Institutions and Human Rights*, ODIHR) è l'istituzione per i diritti umani più importante all'interno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (*Organization for Security and Cooperation in Europe*, OSCE). L'ODIHR presta sostegno, assistenza e consulenza agli Stati Membri e alla società civile per la promozione della democrazia, dello stato di diritto, dei diritti umani, della tolleranza e della non discriminazione.



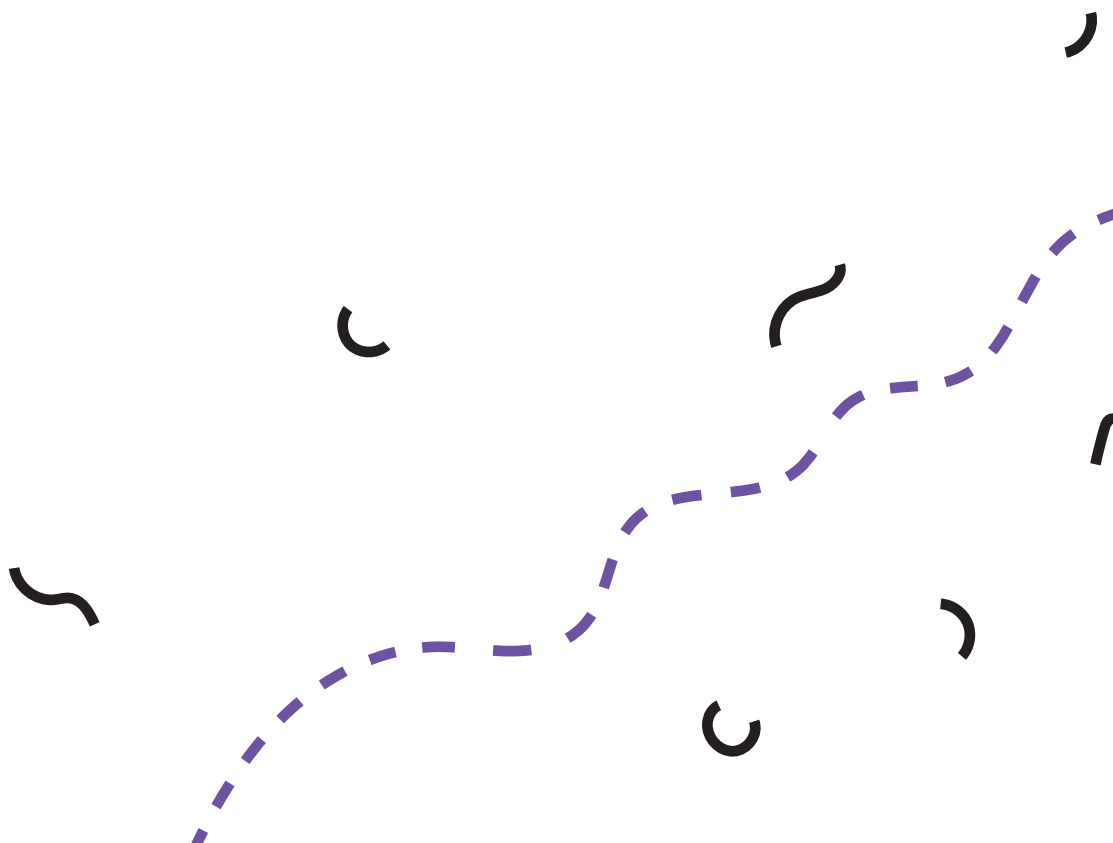
Il quadro normativo nazionale

18

Il quadro normativo italiano è profondamente condizionato dall'assenza di una legge specifica contro l'omotransfobia. A partire dagli anni '90, sono state depositate una serie di proposte legislative. Fra queste se ne segnalano tre, che hanno suscitato un acceso dibattito: nel 2007, la proposta di legge n. 2169 in materia di "Misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione"; nel 2009, la proposta di legge n. 1658 volta a introdurre nel codice penale la circostanza aggravante dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere della vittima del reato; e, da ultimo, nel 2013, la proposta di legge n. 245, volta ad estendere all'orientamento sessuale e all'identità di genere la tutela prevista per i crimini d'odio puniti dalla legge 205 del 25 giugno 1993, che riguarda la "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa" (cd. legge Mancino). Ad oggi, tuttavia, nessuna di queste proposte di legge è stata approvata. E, in assenza di un intervento legislativo organico, l'ordinamento giuridico italiano non pare in grado di garantire una tutela adeguata delle vittime di crimini d'odio di matrice omotransfobica.

Qualche passo avanti nella tutela legislativa dei diritti delle persone LGBT si registra, invece, al di fuori dell'ambito penale. In particolare, in ambito giuslavoristico, nel 2003 l'Italia ha implementato la direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro, che vieta ogni discriminazione ingiustificata sulla base, *inter alia*, dell'orientamento sessuale. Il numero di ricorsi ad oggi è comunque molto modesto. In tema di rispetto della vita familiare, inoltre, il Parlamento ha finalmente approvato, nel maggio 2016, una legge che riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso (Legge 20 maggio 2016, n. 76, cd. legge Cirinnà), con una sostanziale parificazione rispetto ai coniugi, tranne che nell'ambito della filiazione. Non mancano inoltre, decisioni giurisprudenziali volte a combattere forme di discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di

genere e a garantire una qualche protezione contro l'omofobia. Così, ad esempio, la Corte di Cassazione, con sentenza n. 1126/2015, ha definito "omofobico" l'atteggiamento della Motorizzazione civile di non riconoscere la titolarità della patente di guida ad un ragazzo in ragione della sua omosessualità.



La natura della violenza contro le persone LGBT

20

Quali sono le motivazioni alla base di una violenza? Cosa spinge una persona o un gruppo di persone a compiere un atto violento? E ancora, perché un soggetto decide di aggredire una persona che nemmeno conosce? Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggior parte delle violenze generate dall'odio non è opera di membri di gruppi organizzati, quali gang o gruppi neonazisti. I responsabili sono spesso persone comuni, più o meno inclini alla violenza. Da decenni, molti studiosi, ricercatori e accademici di diversi ambiti cercano di capire quali siano le cause del fondamentalismo e della violenza che motivano questi reati.

Prima di tutto, è importante sottolineare che i pregiudizi e gli stereotipi appartengono a ogni cultura. Generalmente, nascono dall'ignoranza o dalla paura verso ciò che non si conosce. Sono molti i fattori che possono generare un pregiudizio omofobico, transfobico e bifobico. Tra i più comuni vi è il credo religioso, che spesso porta a ritenere sbagliata qualsiasi forma di relazione tra persone dello stesso sesso. Esiste anche una storia di persecuzioni istituzionali contro le persone LGBT: quasi ovunque, in Europa, l'omosessualità è stata decriminalizzata nel XX secolo, e solo nel 1990 l'Organizzazione mondiale della sanità ha smesso di considerare l'omosessualità come un disordine mentale. Rilevano, infine, anche fattori culturali, come il sessismo e il maschilismo – la convinzione che le donne o gli uomini non debbano mai discostarsi dalle norme di genere prestabilite.

Questi e altri fattori contribuiscono a generare pregiudizi; non è detto, tuttavia, che ciò conduca automaticamente alla violenza. La maggior parte delle persone non è sufficientemente motivata dai propri pregiudizi per compiere davvero un reato a danno di qualcuno. Il pregiudizio rimane comunque abbastanza forte da portare alla stigmatizzazione delle persone LGBT, in quanto gruppo particolarmente vulnerabile.

Discriminazione – trattare una persona o un gruppo in modo meno favorevole rispetto ad altri che si trovano in una situazione analoga. La ragione della discriminazione generalmente si basa solo su un'appartenenza, reale o percepita, della persona a una determinata categoria sociale. La discriminazione indiretta si ha quando una pratica, una politica o una regola, che si applicano apparentemente a tutti nello stesso modo, hanno in realtà un effetto meno favorevole su un gruppo particolare di persone rispetto ad altre.

Crimine d'odio – atto con rilevanza penale motivato dal pregiudizio verso particolari gruppi di persone.

Violenza – uso intenzionale della forza fisica, emotiva, sessuale ed economica al fine di causare danni fisici o morali o anche la morte.

Omofobia – una gamma di comportamenti, sentimenti e azioni negativi, tra cui la discriminazione e la violenza, contro le persone che si identificano o sono percepite quali lesbiche o gay.

Transfobia – una gamma di comportamenti e sentimenti negativi, tra cui la discriminazione e la violenza, contro le persone che si identificano o sono percepite quali transgender.

Bifobia – una gamma di comportamenti e sentimenti negativi, tra cui la discriminazione e la violenza, contro le persone che si identificano o sono percepite quali bisessuali.

Eterosessismo – la presunzione che tutti siano eterosessuali e cisgender e che siano accettabili, quindi superiori, solo le forme di attrazione e le relazioni con il sesso opposto.

Sessismo – discriminazione sistematica basata sulla presunzione che le differenze fisiche tra i sessi giustifichino la superiorità di un sesso e/o genere su un altro.

Patriarcato – un sistema sociale in cui gli uomini cisgender detengono l'autorità principale nella vita politica, sociale e pubblica, hanno il controllo della proprietà e godono di privilegi sociali.

L'omofobia, la bifobia e la transfobia possono assumere forme diversissime, tra cui comportamenti e credenze negative, avversioni o pregiudizi verso persone identificate o percepite quali lesbiche, bisessuali, gay o transgender. Spesso si basano su pregiudizi, incomprensioni, false informazioni, stereotipi o paure che possono avere o meno giustificazioni sociali, religiose, storiche, culturali o di altra natura. Questi pregiudizi sono spesso anche radicati nella famiglia d'origine dell'individuo.

La violenza transfobica e omofobica è violenza di genere. Analogamente ad altre forme di violenza di genere, è causata dalle aspettative sociali associate ai ruoli di genere. Questo significa che nel contesto di una società o comunità alcuni comportamenti di genere sono ritenuti accettabili e altri no. Al contempo, ci sono solo due generi riconosciuti e il maschile è ritenuto dominante per definizione, benché tale asimmetria non sia radicata nella natura. In sintesi, chiunque – ogni genere – può diventare bersaglio di aggressioni fisiche o verbali, laddove non si conformi ai ruoli di genere ritenuti prevalenti. Per maggior chiarezza, si riportano alcune ipotesi esemplificative in cui le norme di genere dominanti sono percepite come violate:

- Gli uomini gay violano la concezione prevalente di mascolinità perché hanno rapporti sessuali con altri uomini.
- Le donne lesbiche violano la concezione prevalente di femminilità perché non hanno rapporti sessuali con uomini.
- Alcuni uomini violano la concezione prevalente di mascolinità perché la loro espressione di genere non rispecchia quella attesa (per esempio, se un uomo appare come "troppo femminile").
- Alcune donne violano la concezione prevalente di femminilità perché esigono un trattamento eguale rispetto agli uomini (per esempio in famiglia, sul lavoro, nella vita pubblica).
- Le persone transgender violano le norme di genere perché si pongono in contrasto con l'idea che il genere derivi dalle caratteristiche sessuali dell'individuo.
- Le persone intersessuali violano la norma della distinzione binaria tra due sessi in quanto hanno corpi che non si possono classificare come né come maschili né come femminili.

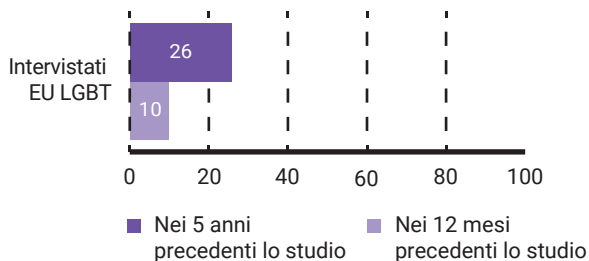
Cosa rende un comportamento omofobico o transfobico? In sintesi, siamo di fronte a un crimine d'odio omofobico o transfobico se l'autore dell'aggressione ha agito motivato dall'orientamento sessuale, dall'identità e/o espressione di genere percepita o reale della vittima. In sede di verbalizzazione, chi raccoglie la denuncia dovrà chiedere alla vittima e/o al testimone in base a quali elementi ritiene che il reato abbia avuto una motivazione omotransfobica. Successivamente, nel corso di un eventuale processo penale, dovrà essere accertato se si tratta effettivamente di un crimine d'odio in base alla normativa nazionale.

La violenza contro le persone LGBT in cifre

Nel 2012, la FRA ha lanciato un sondaggio online (pubblicato nel maggio 2013) sulle esperienze di discriminazione, violenza e molestie motivate dal pregiudizio contro le persone LGBT. Il sondaggio ha raccolto 93,079 risposte e i risultati mostrano che le persone LGBT in Europa sono vittime di discriminazione, marginalizzazione e violenza a scuola, sul lavoro e nel pubblico.

Un quarto (26%) degli intervistati ha dichiarato di avere subito aggressioni o di essere stato minacciato nei cinque anni precedenti il sondaggio (si veda la figura 1). La maggior parte degli intervistati vittime di violenza (59%) afferma di essere stato oggetto di minacce o di aver subito aggressioni in quanto persona LGBT nell'ultimo anno.

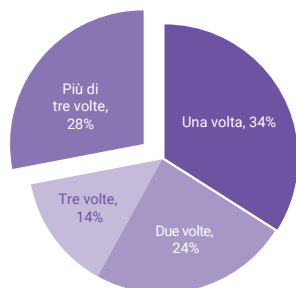
Figura 1: Prevalenza della violenza nei 5 anni precedenti lo studio e nei 12 mesi precedenti lo studio (%)



Fonte: *European Union Agency for Fundamental Rights: European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey* (Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali: sondaggio dell'Unione Europea sulle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali): Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2013, p. 56

Le persone transgender sono particolarmente vulnerabili, perché più esposte alla reiterazione della violenza e dei crimini d'odio. Un terzo (34%) degli intervistati transgender riferisce di essere stato aggredito, fisicamente o sessualmente, o minacciato nei cinque anni precedenti il sondaggio; circa tre su dieci degli intervistati transgender ha dichiarato di aver subito violenza o minacce più di tre volte nei tre anni precedenti lo studio (si veda la figura 2).

Figure 2. Transgender respondents who were attacked or threatened with violence one or more times in the 12 months preceding the study, by number of incidents



Fonte: *European Union Agency for Fundamental Rights: European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey* (Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali: sondaggio dell'Unione Europea sulle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali): Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2013, p. 60

Il sondaggio indica che i responsabili delle violenze spesso sono sconosciuti: il 45% delle violenze subite dagli intervistati sono opera di “qualcuno che non conoscevano”. In un terzo degli episodi di violenza (il 36% degli episodi di violenza più recenti) gli autori sono adolescenti o gruppi di adolescenti. Quando gli episodi di violenza sono commessi da persone conosciute, molto spesso il responsabile fa parte della vita lavorativa, scolastica o universitaria della vittima (17%).

25

Più della metà degli episodi di violenza motivata dall'odio si consuma all'aperto: in una strada, in una piazza, in un parcheggio o in altro luogo pubblico (44%). Gli episodi al chiuso avvengono prevalentemente in posti comunque aperti al pubblico: in 1 caso su 10 è un bar, un ristorante o un locale notturno, in 1 caso su 13 è un mezzo di trasporto pubblico. In 1 caso su 12, la violenza avviene invece in casa della vittima (8%).

La violenza contro le persone LGBT in Italia

In Italia non esistono dati statistici ufficiali sui crimini d'odio di matrice omotransfobica, principalmente a causa dell'assenza di una legge contro l'omotransfobia. Il database del Dipartimento di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'Interno (unica fonte di dati ufficiali) è organizzato, infatti, in base ai reati previsti dal diritto penale nazionale. Di conseguenza, l'assenza di una specifica aggravante di omotransfobia rende impossibile estrarre dati statistici sui tipi, sulla frequenza e sulla gravità dei crimini d'odio motivati da pregiudizi relativi all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Per questa ragione, sebbene ogni anno venga trasmesso all'ODIHR un report, elaborato dall'OSCAD (l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, istituito presso il Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza), sulle denunce di crimini d'odio ricevute dalle forze dell'ordine e sulle segnalazioni ricevute dall'osservatorio, i dati relativi specificamente ai crimini d'odio di matrice omotransfobica non possono essere considerati in alcun modo esaustivi. Lo stesso vale per i dati sulle discriminazioni raccolti dall'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali).

Nel dicembre 2017, è stata istituita con decreto del Ministro della Giustizia una *Consulta permanente per il contrasto ai crimini d'odio ed ai discorsi d'odio*, che avrà tra i propri compiti quello di presentare rapporti e proposte di azione sulla base di monitoraggi e analisi dei fenomeni. Tuttavia, sembra improbabile che dati statistici completi e affidabili possano essere raccolti finché non sarà approvata una legge contro l'omotransfobia.

Allo stesso tempo, ad oggi, mancano ricerche di ampio respiro volte a registrare la reale portata del fenomeno della violenza legata all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere, sebbene si registrino alcuni studi parziali.

Tra questi, vale la pena ricordare, ad esempio, un'indagine svolta nella città di Napoli tra marzo e giugno 2011 (Concetta Pelullo, Gabriella Di Giuseppe e Italo Angelillo, *Frequency of Discrimination, Harassment, and Violence in Lesbian, Gay Men, and Bisexual in Italy*, in Plos One, vol. 8, 2011, n. 8). In base a questa ricerca, condotta su un campione casuale di 1000 persone, 283 partecipanti (28,3%) hanno dichiarato di aver sperimentato almeno un episodio di violenza nella propria vita. Il tipo di violenza più comunemente segnalato è stato quello riconducibile alle molestie verbali (85,2%), seguito dalla discriminazione (28,6%) e poi dalla violenza fisica o sessuale (26,2%). L'11,9% dell'intero campione e il 42,1% di coloro che avevano subito almeno un episodio di violenza, ha dichiarato di esserne stato vittima nell'ultimo anno. Inoltre, è emerso che le donne lesbiche sono state più spesso vittime di crimini d'odio di matrice omotransfobica rispetto agli uomini gay e alle donne bisessuali.

Un altro esperimento specificamente dedicato a questo tema è stato condotto nell'ambito del progetto *Rac-conta*, finanziato da ILGA-Europe (<https://www.ilga-europe.org/sites/default/files/Attachments/italy.pdf>), che ha raccolto testimonianze di vittime e testimoni di violenze di matrice omotransfobica commesse nelle regioni del Veneto e della Campania tra il 1 gennaio e il 31 ottobre 2013. Nonostante il suo carattere temporaneamente e geograficamente circoscritto, questo progetto ha

contribuito a fornire indizi sull'entità del fenomeno, facendo emergere ben 12 atti di violenza fisica grave, 12 aggressioni, 2 casi di danneggiamento della proprietà, 42 casi di minaccia o violenza psicologica e 76 incidenti di altra natura con motivazione omotransfobica.

Alcuni dati qualitativi riferiti specificamente alla violenza di appuntamento contro le donne trans possono essere ricavati, inoltre, dallo studio su *La violenza domestica e di appuntamento verso donne LBT nell'Unione Europea*, realizzato nel 2015 dall'Università di Brescia all'interno del progetto europeo *Bleeding Love* (www.bleedinglove.eu). In particolare, la ricerca ha evidenziato le diverse forme che questo tipo di violenza può assumere, incluse la violenza fisica, sessuale, verbale, emotiva, psicologica ed economica. Pur sottolineando come la violenza di appuntamento contro le donne trans non sia in alcun modo circoscribibile ai soli casi di prostituzione, la ricerca ha rivelato, inoltre, come le donne trans *sex worker* siano particolarmente esposte alla violenza perpetrata non solo dai loro sfruttatori e/o dai clienti, ma anche da "semplici" passanti.

Perché le persone LGBT non denunciano gli episodi di violenza?

28

La maggior parte degli studi condotti nell'Unione Europea mostra che i crimini d'odio non sono denunciati dalle vittime o sono qualificati in modo errato o non documentati nel corso del procedimento penale.

Il sondaggio della FRA del 2012 evidenzia un tasso elevato di *underreporting*. Sono stati denunciati meno di un quinto (22%) degli episodi vissuti dagli intervistati nei cinque anni precedenti lo studio. Il motivo più frequente della mancata denuncia alla polizia, secondo le dichiarazioni degli intervistati, è che non pensavano che le autorità sarebbero intervenute. Inoltre, circa un terzo degli intervistati afferma di aver ritenuto che la polizia non avrebbe potuto fare nulla rispetto all'episodio, anche volendo.

Allo stesso tempo, la ragione dell'*underreporting* può essere legata alla tipologia dell'evento – un terzo dei partecipanti al sondaggio della FRA dichiara che si è trattato di un episodio marginale, non abbastanza grave o addirittura di non aver mai pensato alla possibilità di denunciarlo. La quarta ragione più diffusa alla base dell'*underreporting* è il timore di una reazione omotransfobica da parte della polizia stessa (si veda la tabella 1).

Tabella 1: Ragioni per cui gli episodi di violenza motivata dall'odio non si denunciano alla polizia (%)

	Ultimo	Più grave
Non pensavo avrebbero fatto qualcosa	50	43
Irrelevante/non abbastanza grave/non mi è mai successo	38	30
Non pensavo potessero fare qualcosa	37	32
Timore di una reazione omofobica e/o transfobica da parte della polizia	34	29
Vergogna, imbarazzo, non volevo che nessuno lo sapesse	26	29
Paura dell'aggressore, paura di ritorsioni	25	25
Ho gestito la cosa autonomamente/coinvolgendo un amico/in famiglia	19	20
Troppo sconvolto emotivamente per chiamare la polizia	16	18
Non mi avrebbero creduto	16	14
Non volevo che l'aggressore venisse arrestato o finisse nei guai con la polizia	6	5
Pensavo fosse colpa mia	6	7
Qualcuno mi ha fermato o dissuasato	5	5
Ho cercato aiuto altrove	5	4
Ho denunciato l'episodio rivolgendomi direttamente a una procura	0	0
Altra motivazione	8	8

29

Fonte: *European Union Agency for Fundamental Rights: European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey* (Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali: sondaggio dell'Unione Europea sulle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali): Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2013, p. 68

Anche i fattori psicologici ed emotivi hanno un peso nei casi di *under-reporting*, senza tuttavia costituire la causa principale di tale fenomeno. 3 intervistati su 10 vittime di violenza transfobica affermano di non aver denunciato l'episodio più recente (26%) o più grave (29%) per vergogna o imbarazzo rispetto all'accaduto e di aver deciso di tenerlo segreto. Un quarto degli intervistati afferma di non aver denunciato la violenza per paura dell'autore e/o del reiterarsi della violenza stessa.

Il fenomeno dell'underreporting in Italia

30

In base allo studio *La violenza domestica e di appuntamento verso donne LBT nell'Unione Europea* dell'Università degli Studi di Brescia, le donne transgender raramente si rivolgono alla pubblica autorità per denunciare le violenze subite. È diffusa, infatti, una profonda diffidenza nei confronti tanto delle forze di polizia quanto della magistratura, dovuta a diversi fattori tra cui la paura di essere vittime di discriminazione da parte delle stesse forze dell'ordine e/o la sfiducia che la denuncia possa portare a dei risultati. Incidono, inoltre, il senso di vergogna della vittima e la paura di ritorsioni da parte dell'autore della violenza.

I risultati delle ricerche compiute nell'ambito del progetto *Come Forward* testimoniano che queste possibili cause del fenomeno dell'*underreporting* non valgono solo per i casi di violenze subite da donne trans, ma hanno portata di carattere generale: sono cioè riferibili a tutti i casi di crimini d'odio di matrice omotransfobica.

Inoltre, come è emerso dalle interviste condotte con le forze dell'ordine sempre nell'ambito del progetto *Come Forward*, anche quando le vittime si rivolgono alle forze dell'ordine non è infrequente che abbiano dei ripensamenti e decidano, alla fine, di non formalizzare la denuncia. Gli intervistati hanno sottolineato, infatti, come spesso sia difficile convincere le vittime a sporgere formale denuncia, per diverse ragioni, quali: sfiducia nella polizia, paura, vergogna (soprattutto se la vittima non ha fatto *coming out*), omofobia interiorizzata, desiderio di dimenticare l'accaduto, stretta relazione personale che in alcuni casi lega la vittima all'aggressore.

Non va trascurata, infine, la già menzionata questione dell'assenza di una legge contro l'omotransfobia. Questa assenza, infatti, non solo incide negativamente sulla possibilità di una rilevazione realistica e attendibile dei crimini d'odio di matrice omotransfobica (v. *supra*) ma, ancor prima, contribuisce a scoraggiare le vittime dal denunciare le violenze subite: da un lato perché non consente di tener conto della matrice omotransfobica della violenza come causa aggravante;

dall'altro perché – cosa ancor più grave – indebolisce la percezione sociale (talvolta da parte delle stesse vittime) del disvalore morale degli atti di violenza contro le persone LGBT.

Le ragioni per cui non si denuncia una violenza alle autorità

31

“Quando mi hanno aggredito sono riuscito a chiamare la polizia, mentre l'uomo continuava a trattenermi. La polizia al telefono rideva, si è messa a scherzare. [La polizia] ha riattaccato [...] Si è trattato chiaramente di discriminazione contro i gay e i casi di stupro maschile in generale.” (Francia, partecipante al sondaggio FRA del 2013)

“Ho subito un'aggressione fisica a una manifestazione contro l'omofobia in uno spazio pubblico, a opera di tre uomini, probabilmente membri di un gruppo razzista. Non ho sporto denuncia perché non avrebbe portato a niente.” (Grecia, partecipante al sondaggio FRA del 2013)

“L'episodio di violenza si è svolto a una festa sulla spiaggia in Spagna. Ero ubriaco. Mi trovavo con il mio ragazzo, forse si poteva intuire che fossi gay. Mi hanno aggredito senza preavviso e senza una ragione apparente. Non ho segnalato il fatto perché non pensavo la polizia avrebbe dato peso alla cosa: ero solo un turista, potevo dire ben poco.” (Regno Unito, partecipante al sondaggio FRA del 2013)

Quando si denuncia il reato

Trovare il coraggio di denunciare un crimine d'odio non è semplice per la vittima. Ha subito un evento che potrebbe essere stato traumatico e, con ogni probabilità, si troverà a condividere alcuni aspetti della propria vita personale e della propria identità con persone che non conosce. Questa esposizione, seppur necessaria, può generare nella vittima la sensazione di non controllare la propria vita. Per queste ragioni, abbiate cura di compiere i passi seguenti, assicurando la vittima sul fatto che la sua persona e la sua esperienza saranno riconosciute e rispettate.

Comportamenti generali da tenere di fronte a una denuncia di crimine d'odio

1. Presentatevi sempre con il nome, il cognome e il vostro ruolo all'interno dell'iter di denuncia. Assicuratevi che la vittima abbia i vostri recapiti e possa contattarvi dopo il colloquio.
2. Chiedete alla vittima come preferisce essere chiamata (Come si chiama? Come vorrebbe che mi rivolgessi a Lei?).
3. Chiedete alla vittima se ha riportato danni fisici e assicuratevi che possa avvalersi dell'assistenza medica necessaria.
4. Se possibile, informate la vittima dei suoi diritti in base alla normativa nazionale e/o alla Direttiva sui diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato (2012/29/UE). Assicuratevi che la vittima riceva tutte le informazioni rilevanti in maniera semplice, accessibile e comprensibile. È possibile dare le informazioni necessarie in vario modo: verbalmente, con un opuscolo da portare a casa, ecc.
5. Assicuratevi sempre che la vittima si senta al sicuro, si fidi e possa porvi domande se qualcosa non è le è chiaro. La vittima dovrà condividere solo le informazioni che vuole. Questo aspetto è cruciale se il vostro contatto iniziale con la vittima avviene subito dopo l'episodio di violenza o in pubblico.

6. Chiedete alla vittima di dirvi brevemente cosa è successo. Rompete il ghiaccio con spunti di conversazione non impegnativi, in modo che la vittima possa poco a poco sentire di avere di nuovo la propria situazione sotto controllo
7. Fate una valutazione individuale: la vittima ha necessità specifiche di assistenza o tutela? La vittima è particolarmente vulnerabile alla reiterazione della violenza o alla vittimizzazione secondaria?
8. Riconoscete l'esperienza della vittima ringraziandola per averla condivisa con voi. Rassicurate la vittima sulla riservatezza del vostro colloquio.
9. Se possibile, informate la vittima dei passi successivi e del vostro ruolo futuro nell'iter di denuncia: è importante che a seguire la vittima siano sempre gli stessi operatori di polizia.

Come riconoscere un crimine d'odio contro le persone LGBT?

Anche se le vittime trovano la forza di denunciare un crimine d'odio, non tutte comunicheranno apertamente la propria identità o i particolari dell'episodio che possano ricondurlo a un crimine d'odio. La maggior parte delle persone non si sente a proprio agio nel parlare della propria identità o della propria vita personale con degli operatori di polizia e, in generale, con degli sconosciuti. Le vittime possono anche non essere consapevoli di cosa sia un crimine d'odio, di quali dettagli possano risultare rilevanti. Se sospettate che l'episodio denunciato sia un crimine d'odio di natura omotransfobica, fate attenzione agli indizi che seguono.

NB! Ponete sempre domande sul contesto dell'episodio, non sull'identità e la vita privata della vittima (salvo ove ciò sia necessario in ragione della natura del reato).

Indicatori di un crimine d'odio di natura omotransfobica

Le ricerche e i colloqui con le vittime suggeriscono che nella maggior parte dei crimini contro le persone LGBT:

- il reato è commesso da sconosciuti in luoghi pubblici, all'interno o all'esterno – considerate se le aggressioni siano avvenute vicino alla sede o al luogo di ritrovo di una comunità LGBT (locali notturni, bar, centri sociali, aree di *cruising*) o a casa loro;
- la persona potrebbe essere vittima di un crimine d'odio di natura omotransfobica a causa della propria espressione di genere: abito, comportamento, simboli LGBT (badge /nastri/abbigliamento arcobaleno, triangoli rosa o neri);
- la vittima è un/un'attivista LGBT o ha partecipato ad attività di promozione dei diritti delle persone LGBT all'epoca dei fatti;
- la vittima era in compagnia di un partner dello stesso sesso;
- il reato quasi sempre è accompagnato dall'uso di un linguaggio omotransfobico, offese o umiliazioni verbali prima o durante l'aggressione fisica – chiedere alla vittima e ai testimoni se ricordano cosa ha detto l'autore della violenza;
- il reato è commesso prima, durante e soprattutto dopo eventi significativi per la comunità LGBT – per esempio il *Pride* o una protesta;
- il reato è commesso in concomitanza con un aumento della visibilità delle persone LGBT in pubblico o sui media: per esempio nei dibattiti pubblici e politici sui diritti LGBT;
- gli autori appartengono a un gruppo organizzato, noto per discorsi d'odio omofobici e transfobici – indagate se mostrano simboli che suggeriscono l'appartenenza a un gruppo organizzato o se si identificano con uno di questi gruppi sui social networks;
- l'autore non ha manifestato motivi economici o di altra natura al momento del reato (si esclude la rapina);

- diversamente dai crimini a sfondo razziale, i crimini d'odio contro le persone LGBT possono avvenire a casa della vittima e l'autore può essere un membro della famiglia.

Documentare i crimini d'odio

Gli aspetti da documentare durante la verbalizzazione

- La vittima ritiene che il crimine d'odio sia motivato da un pregiudizio contro le persone LGBT? Se sì, documentate il motivo per cui ritiene di essere vittima di un crimine d'odio di matrice omotransfobica.
- Se la vittima è una persona transgender i cui documenti non riflettono l'identità di genere, assicuratevi di indicare l'identità di genere in cui si identifica. Anche se il modulo di denuncia è da compilarsi con il sesso anagrafico della persona, nella descrizione indicate l'identità di genere in cui la persona si identifica.
- Documentate il tipo di lesioni, ove presenti, inferte alla vittima, incluso lo stato emotivo riferito dalla stessa.
- Descrivete dettagliatamente la violenza e l'autore o gli autori. La vittima conosce l'autore o gli autori? Si erano mai incontrati prima?
- Documentate se il luogo dove si è consumato il reato abbia un significato per la comunità cui la vittima appartiene. Se sì (un bar, un evento pubblico legato alle persone LGBT, una *cruising* area), spiegate il significato.
- La persona era sola al momento dell'aggressione?
- C'erano testimoni nei dintorni? Potete rintracciarne qualcuno?

Da fotocopiare e usare!

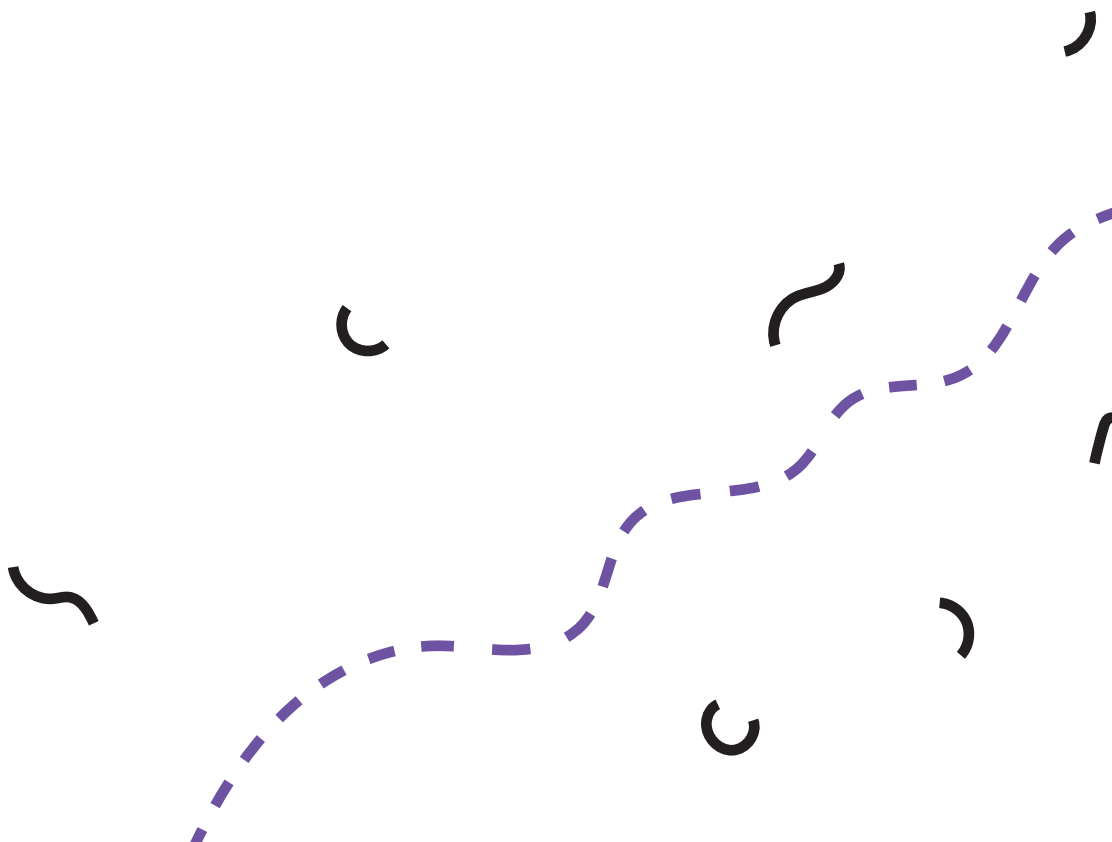
Rivolgersi alla comunità LGBT

Le organizzazioni non governative (ONG) LGBT possono svolgere un ruolo cruciale durante tutto l'iter di denuncia, indagine e assistenza alle vittime. Se lavorate in un'istituzione pubblica che si occupa di vittime di crimini d'odio contro le persone LGBT, assicuratevi di coinvolgere la ONG LGBT locale o più vicina a voi. Seguono alcuni suggerimenti su come comunicare e collaborare con la comunità LGBT.

Suggerimenti su come rivolgersi alla comunità LGBT

- Il governo, le autorità locali, le forze di polizia e/o i pubblici ministeri possono comunicare con la comunità LGBT, adottando misure affinché i casi di procedimenti giunti a buon fine contro i crimini d'odio di matrice omotransfobica siano pubblicizzati attraverso i media. Possono chiedere assistenza alle ONG LGBT e, insieme, condannare il crimine d'odio. Questo incoraggerà altre vittime a denunciare i crimini d'odio in futuro, indipendentemente dai motivi.
- Le forze di polizia e/o i pubblici ministeri possono collaborare con la comunità LGBT e/o le ONG LGBT nelle indagini preliminari in materia penale, per raccogliere elementi di prova, trovare i testimoni, gli autori o, in generale, facilitare il dialogo con la comunità LGBT per sviluppare la fiducia nelle forze dell'ordine.
- Gli erogatori di servizi, i centri di assistenza alle vittime, le ONG LGBT e le forze di polizia possono partecipare di concerto a sessioni di formazione e workshop per costruire rapporti di collaborazione scambiare esperienze e buone pratiche.
- Le forze di polizia, possono stabilire contatti diretti con i membri della comunità LGBT locale – in particolare con i coordinatori – e le ONG, per capire le esigenze della comunità e aumentarne la fiducia nelle forze dell'ordine, comunicando in modo professionale e rispettoso.

- Gli erogatori di servizi, le forze di polizia, i pubblici ministeri e i centri di assistenza alle vittime dovranno usare un linguaggio sensibile e rispettoso: informatevi sul linguaggio *gender sensitive* con l'aiuto del glossario di questa brochure. Evitate sempre di usare parole offensive anche quando parlate con i colleghi o pensate non vi siano persone LGBT vicino a voi.



La prospettiva della vittima

38

Le reazioni ai crimini d'odio e alla violenza in generale possono variare a seconda della persona. Occorre ricordare che a volte una persona può essere percepita come emotivamente stabile, quando in realtà ha vissuto molto più che un mero episodio stressante.

Spesso le vittime di violenza motivata dall'odio vivono episodi traumatici che causano loro un'estrema ansia, anche quando non subiscono alcun danno fisico. I crimini d'odio influenzano lo stato emotivo della vittima ancor più nel profondo di quanto non faccia un reato violento ordinario: è la loro identità o personalità a subire l'aggressione. Se si unisce questo aspetto al trauma e all'ansia causati dalla violenza in sé, la vittima potrà **sentirsi inerme**, perdere il senso di sicurezza e **sentirsi costantemente in pericolo**, anche se il responsabile è stato arrestato. Un procedimento penale in corso è un altro elemento di forte stress per la vittima, a volte così potente da far sì che la vittima rifiuti di collaborare con gli eventuali soggetti coinvolti, anche laddove agiscano nell'interesse della vittima stessa e della società. Nell'ambito di un procedimento penale le vittime subiscono pressione, perché ci si aspetta che parlino della violenza subita (spesso, ripetutamente nel corso dell'iter giudiziario): si parla a questo proposito anche di **vittimizzazione secondaria**.

Tuttavia, le reazioni delle vittime possono essere molto diverse. Non tutte riporteranno necessariamente un trauma o manifesteranno ansia. Il fatto che la vittima non abbia subito un trauma o non soffra di ansia, non sminuisce però la gravità del reato d'odio.

A seguire, si riporta una storia vera. Le reazioni alla violenza motivata dall'odio sono molteplici. Qui se ne illustra solo una. Talvolta, le vittime di situazioni analoghe scelgono di non parlarne a nessuno. Per una vittima, confidarsi con voi e denunciare un reato d'odio, richiede un'enorme dose di coraggio e di forza. I nomi delle persone sono stati modificati, a tutela della loro privacy.

Storia di un crimine d'odio dalla prospettiva della vittima:

Paula è una donna sulla ventina. È una lesbica fiera ed emancipata, dichiarata per tutti quelli che la conoscono, socialmente impegnata all'interno della comunità LGBT locale – partecipa regolarmente agli eventi LGBT, si unisce al *Pride* con amici e famiglia. Non si nasconde mai quando bacia la compagna in pubblico. Come molte persone della sua età, qualche volta il sabato sera esce con la sua ragazza e gli amici. Vanno per bar e locali. Un sabato decide di andare in un locale molto conosciuto, dov'è già stata varie volte. Non è un bar LGBT, ma molte delle sue amicizie LGBT sono clienti regolari. Paula e la sua ragazza arrivano tenendosi per mano, incontrano i loro amici. Sembra ci siano i presupposti per passare una piacevole serata. Paula e la sua ragazza ballano, si baciano molte volte. Più tardi, un uomo di circa la sua età avvicina Paula e cerca di flirtare con lei. È troppo volgare e Paula lo respinge in modo non troppo educato. Paula non rivede l'uomo fino all'alba, quando lascia il locale con la sua ragazza. Lui la aspetta nel parcheggio accanto, con due amici. I suoi amici separano Paula e la sua ragazza, mentre l'uomo inizia a umiliarle e minacciarle con ogni genere di insulti sessisti e omofobi. Poi è la volta dei pugni. L'uomo la colpisce ripetutamente. Lei cade a terra. La sua ragazza assiste alla scena, urla in continuazione. Mentre Paula è a terra, Sara, un'amica che era nel locale con loro, vede cosa sta succedendo. Sara, che ha già assistito a diversi episodi di violenza omofoba, intima agli autori di fermarsi, ma l'uomo che ha aggredito Paula inizia a insultare anche lei. È un'*escalation* di violenza. Sara riesce a difendersi. Gli amici dell'autore intervengono, decidono di portarlo via. Fortunatamente, nel frattempo, sono accorse altre persone. Qualcuno ha già chiamato la polizia e un'ambulanza, che arrivano molto velocemente. Paula è ancora a terra, sotto shock, ferita, con un ematoma in fronte. Si sente indifesa e arrabbiata, ma al momento non può fare niente. Anche la sua ragazza è traumatizzata. Entrambe piangono. La loro amica Sara è completamente sotto shock. Reagisce al trauma in modo diverso, cerca di parlare con le persone lì presenti. Arriva la polizia e chiede cosa sia successo. Tutti i testimoni riferiscono chiaramente che Paula e la sua ragazza sono una coppia lesbica, che un uomo

sconosciuto le ha aggredite verbalmente e le ha umiliate, in ragione del loro orientamento sessuale, per poi aggredire fisicamente e verbalmente Paula. Dopo l'aggressione, Sara è la prima a rivolgersi alle ONG e a collaborare alle indagini tenendo i contatti con tutti i testimoni. All'inizio, Paula e la sua ragazza vogliono solo assistenza medica, rifiutano ogni altro contatto. Solo dopo una settimana, decidono di collaborare e fanno riferimento alle ONG per chiedere supporto, sia legale sia psicologico.

Vivere un episodio traumatico può arrecare un danno emotivo o psicologico, indipendentemente dal fatto di aver subito lesioni fisiche durante l'aggressione. Nelle situazioni più gravi, si può sviluppare un disturbo post-traumatico da stress. Benché individuali e quindi diverse, le reazioni delle vittime alle esperienze traumatiche si possono raggruppare in alcune tipologie. Molto spesso, le reazioni delle vittime comprendono diversi elementi appartenenti alle seguenti categorie:

Reazioni emotive – paura, vergogna, ansia, senso d'impotenza, insicurezza, tristezza, depressione, sensazione di perdere il controllo, attacco di panico, senso di colpa, sfiducia negli altri, ipersensibilità, sbalzi d'umore costanti e altre reazioni emotive intense.

Reazioni fisiche – capogiri, tremori, tensione muscolare, disturbi psicomotori, sudorazione (in particolare i palmi), mal di testa, marcata sensibilità alla luce, sensazione di freddo nella parte inferiore del corpo (in particolare ai piedi), palpitazioni, pressione alta, bassi livelli di zucchero nel sangue, problemi digestivi, iperattività, difficoltà nel parlare, difficoltà nel respirare, vari livelli di shock.

Reazioni comportamentali – reticenza: rifiuto di comunicare, isolamento, pianto, aggressività, sfoghi verbali, impazienza, tossicodipendenza o alcolismo, autolesionismo, tentativo di suicidio.

Reazioni cognitive – disorientamento, confusione, difficoltà di concentrazione, difficoltà nel parlare, amnesia, distrazione⁴.

4 Fonte della classificazione: Hamer Vidmar, Nikica 2016. „*The Treatment of Victims of Hate Crime Against LGBTIQ Persons*.” Presentato durante il training degli studenti dell'Accademia di polizia, 23 maggio, Zagabria, Croazia.

Se siete preoccupati per la salute mentale della vittima o sospettate che una persona possa nutrire idee e intenzioni suicide, intervenite subito contattando un professionista. In fondo alla brochure trovare un elenco di contatti utili per fornire assistenza alle vittime di episodi di violenza contro le persone LGBT. Se serve assistenza immediata, contattate il servizio h24:

Il numero unico di emergenza, attivo 7 giorni su 7, 24 ore su 24 è:
112

41

Reazioni specifiche delle vittime di crimini d'odio in un procedimento penale

Nel lavoro con le vittime di crimini d'odio, violenza e discriminazione, tenete sempre presente che:

- la vittima può non essere in grado di rievocare elementi sufficienti – o non riuscire a riferire alcuna informazione – sull'episodio;
- la vittima può non essere in grado di rilasciare una dichiarazione particolareggiata e precisa;
- le dichiarazioni della vittima possono descrivere in modo dettagliato e preciso alcuni aspetti dell'episodio, ma risultare molto vaghe e contraddittorie in riferimento ad altre parti dell'evento (per esempio, la vittima potrà descrivere dettagliatamente l'aggressore, ma non sapere cosa è successo dopo l'aggressione);
- la vittima può concentrarsi su dettagli non rilevanti ai fini del procedimento penale;
- la vittima può sembrare confusa e distratta;
- la vittima può negare di essere stata coinvolta in un crimine d'odio;
- la vittima può aver subito un'aggressione sessuale, ma parlare ad, esempio, solo delle percosse ricevute;

- la vittima può avere delle difficoltà nel capire le domande;
- la vittima può apparire confusa nel parlare;
- alcune vittime possono essere bersaglio di violenza per diverse motivazioni (per esempio di genere, religione, origine etnica, disabilità o status di rifugiato) – assicuratevi che tutte le motivazioni siano riconosciute;
- durante la testimonianza, la vittima può avere problemi di salute dovuti allo stress (p.es. convulsioni, esplosioni di violenza o un'estrema ansia che può portare a un attacco di panico);
- la vittima può sembrare non concentrata e/o perdere la concentrazione durante una conversazione;
- la vittima può rivivere l'aggressione durante una conversazione;
- la vittima può sembrare priva di emozioni o noncurante dell'accaduto;
- la vittima può mostrare delle difficoltà di espressione verbale;
- la vittima può descrivere la violenza subita come se riguardasse un'altra persona (per esempio, parlando in terza persona);
- la vittima può sembrare ostile e non fiduciosa;
- la vittima può essere sotto cure mediche, fare abuso di sostanze stupefacenti o alcol.

Fornire supporto alle vittime LGBT di crimini d'odio

43

La Direttiva 2012/29/UE (solo parzialmente recepita dal legislatore italiano con il Decreto Legislativo n. 212/2015) ha ad oggetto i diritti, il sostegno e la protezione delle vittime di reato. In base alla Direttiva, nell'ambito di un procedimento penale, tutte le vittime, quindi anche le vittime LGBT di crimini d'odio, ivi compresi i loro familiari (partner, genitori/tutori e/o figli) hanno il diritto di ricevere servizi di assistenza gratuiti nel rispetto della riservatezza (articolo 8). Questi servizi comprendono: informazioni sul procedimento penale; consigli, supporto emotivo e psicologico e, ove necessario, un supporto pratico o specialistico che permetta alle vittime di affrontare i postumi di un reato, oltre all'iter giudiziario in corso o previsto.

L'assistenza di base prestata a tutte le vittime di crimini d'odio, come disposto dalla Direttiva in questione, comprende:

Sostegno emotivo – ascoltare, mostrare empatia e affetto

Informazioni – dare informazioni di base, orientamenti o consigli in merito ai diritti delle vittime e ai servizi di sostegno disponibili

Sostegno strumentale – fornire risorse materiali secondo le esigenze della vittima

Vicinanza – aiutare la vittima a riacquisire il controllo della propria vita. Questo significa anche coinvolgere la vittima in attività di sostegno.

L'assistenza di base dovrà essere prestata il prima possibile – dopo che è stato commesso un reato, indipendentemente dal fatto che sia stato o meno denunciato alle forze dell'ordine – e protrarsi per un periodo appropriato, dopo l'emissione della sentenza secondo le esigenze individuali della vittima. La vittima dovrà anche ricevere assistenza nel momento in cui il responsabile è rilasciato, al termine del periodo di detenzione in carcere.



Sia i servizi pubblici di sostegno alle vittime, sia le ONG dovranno informare la o le vittime in merito a tutti i servizi disponibili, collaborando il più possibile per offrire un servizio integrato.

44

Le vittime che hanno riportato gravi danni o che sono particolarmente vulnerabili possono richiedere servizi di supporto aggiuntivi in relazione ai loro specifici bisogni. Sono da considerarsi **particolarmente vulnerabili le vittime di crimini d'odio di natura omotransfobica** che possono essere esposte al rischio di reiterazione della violenza e che devono poter sempre accedere a servizi di supporto specialistici. Per esempio:

- coloro che sono vittima di abusi sistematici e minacce dalla stessa o dalle stesse persone
- coloro che sono vittima di abusi psicologici da lungo tempo
- coloro che sono già stati vittima di un crimine d'odio
- coloro che conoscono personalmente i responsabili
- le vittime di violenza domestica o dating
- le vittime che sono anche sex workers
- le vittime di aggressione sessuale e/o stupro
- i minori
- chi gode dello status di rifugiato
- le vittime con disabilità fisica/mentale/cognitiva

L'assistenza specialistica dovrà sempre modellarsi sulle esigenze individuali della vittima e sulla gravità del reato. Il ruolo principale dell'assistenza specialistica è superare o prevenire traumi o altre conseguenze a lungo termine del reato.

Ricordate che i colloqui con le vittime di violenza sessuale sono molto delicati e che le vittime dovranno essere libere di decidere le modalità del colloquio. Le vittime di violenza sessuale, traffico di esseri umani e di minori hanno anche il diritto di rispondere alle domande in videochiamata.

I tipi di assistenza specialistica includono:

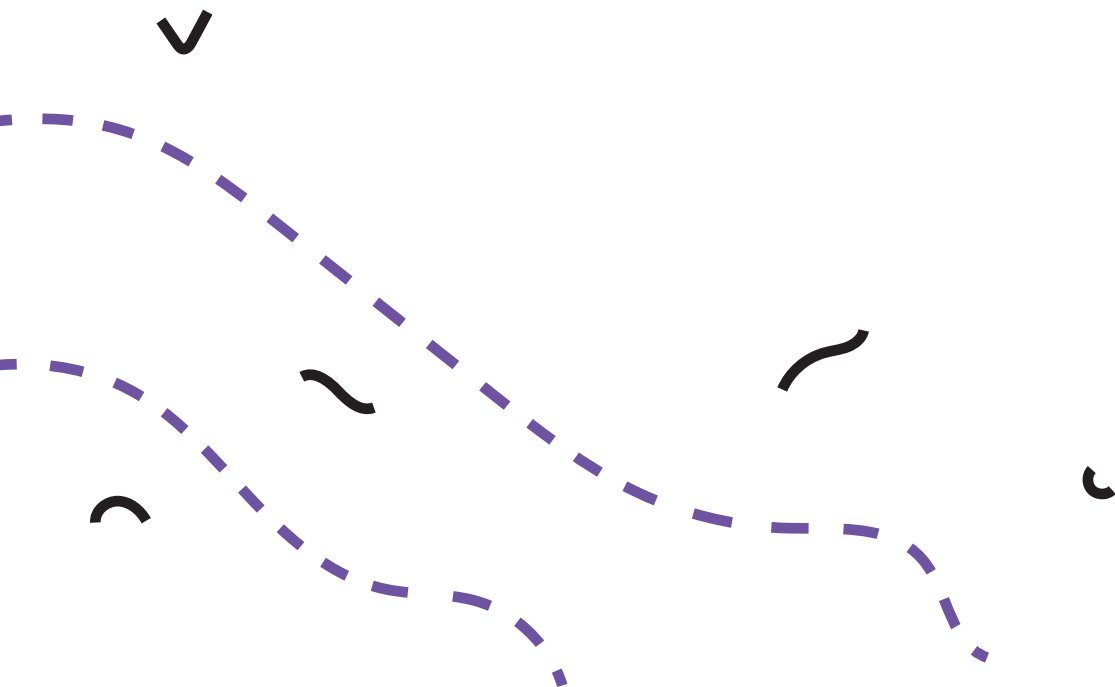
- sostegno per il trauma subito
- rifugio e/o luogo sicuro
- assistenza medica immediata
- *counseling* psicologico immediato
- accertamento medico-legale per le vittime di stupro e aggressione sessuale
- servizi specifici per bambini e minori
- misure che consentano di ascoltare le vittime senza che il o i responsabili siano fisicamente presenti.

45

Specificità del lavoro con le vittime di crimini d'odio omofobici e transfobici

- Non pensate a priori che qualunque persona LGBT sia aperta a comunicare a chiunque la propria sessualità o identità di genere. Assicuratevi che le vittime si sentano a proprio agio e al sicuro, che possano fidarsi di voi.
- Siate consapevoli che il documento d'identità personale non sempre riflette la vera identità di genere di una persona. Alcune persone transgender hanno un'identità di genere che non corrisponde al loro nome o sesso legale. Prestate attenzione e usate gli stessi pronomi di genere che usa il vostro interlocutore.
- Siate consapevoli che non tutte le persone LGBT si identificano con la parola o il termine a voi familiare. Alcune parole che voi conoscete potrebbero essere considerate offensive. Se non siete ancora sicuri di come la persona si identifichi in termini di genere o sessualità, è opportuno che chiediate in modo professionale e rispettoso: "Come si identifica in termini di genere o sessualità"?

- Se qualcosa dell'identità di una persona non vi è chiaro, è preferibile chiedere sempre all'interlocutore. Se fate un errore, appena risulta evidente o ve lo fanno notare, scusatevi, semplicemente.
- Quando si lavora con persone LGBT, è fondamentale tutelarne la *privacy*. Divulgare informazioni personali può avere un enorme impatto sulla vita della persona. Assicuratevi di salvaguardare la *privacy* della vittima e rassicuratela sempre in merito.



Elenco dei contatti

In presenza di crimini percepiti come omofobici o transfobici, è essenziale coinvolgere tempestivamente le ONG LGBT per ridurre la paura, la sfiducia e le incomprensioni tra le vittime e le autorità. La cooperazione tra la polizia e/o i pubblici ministeri da un lato e la società civile dall'altro si è dimostrata utile a superare questi ostacoli, a beneficio sia delle vittime, sia delle forze dell'ordine. Cooperare significa anche condividere buone prassi, creare campagne di sensibilizzazione contro il fenomeno dell'*underreporting*, incentivare la ricerca, l'educazione e la formazione, nonché, infine, promuovere iniziative politiche finalizzate a rafforzare la tutela legale.

47

Segue l'elenco di alcune delle principali ONG italiane che offrono servizi legali e/o supporto sociale e psicosociale alle vittime LGBT di crimini d'odio e discriminazione. Le ONG lavorano a stretto contatto con OSCAD e UNAR.

Si raccomanda di informare le vittime sulla possibilità di ricevere assistenza legale e psicologica gratuita. Le associazioni sono disponibili a offrire supporto e a seguire la vittima durante l'iter giudiziario.

Organizzazioni non-profit

Africa Arcigay

Associazione per accoglienza e integrazione migranti LGBT
<https://rainbowvalesesia.wordpress.com/africa-arcigay/>

Agedo

Associazione nazionale genitori, parenti, amici di omosessuali
02 5412 2211
www.agedo.org

Anddos

Associazione contro le discriminazioni da orientamento sessuale
800864630
<http://www.anddos.org/>

Arcigay

Associazione nazionale LGBT
05 10957241
www.arcigay.it

Arcilesbica

Associazione nazionale di donne lesbiche
N/A
www.arcilesbica.it

Avvocatura per i diritti LGBTI – Rete Lenford

Associazione di avvocati e giuristi – consulenza e assistenza legale
035 19904497
www.retelenford.it

Circolo Maurice, GLBTQ

Associazione LGBT (Torino)
011 19765594
www.mauriceglbt.org

Circolo Pink

Associazione LGBT (Verona)
348 2634126
www.circolopink.it

Di'Gay Project DGP

Associazione LGBT (Roma)
06 5134741
www.digayproject.org

Famiglie Arcobaleno

Associazione nazionale genitori omosessuali
3247794964
www.famigliearcobaleno.org

Libellula

Associazione trans (Roma)
331 8380140
348 6978294
www.libellula2001.it

Mario Mieli, Circolo di cultura omosessuale

Associazione LGBT (Roma)
06 5413985
www.mariomieli.org

MIT (Movimento Identità Transessuale)

Associazione trans (Bologna)
051 271666
www.mit-italia.it

PolisAperta

Associazione nazionale di persone omosessuali in divisa

N/A

www.polisaperta.it

Rete Genitori Rainbow

Associazione nazionale di genitori LGBT con figli da relazioni eterosessuali

N/A

www.genitorirainbow.it

Sportello Trans Ala Milano Onlus

Associazione trans (Milano)

02 89516464

www.sportellotransalamilano.it

TRANSgenere

Associazione trans (Toscana)

N/A

<http://www.consultoriotransgenere.it/>

Enti pubblici

Comune di Torino, Servizio LGBT

011 01124041 /24042 /32557

www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt

serviziolgbt@comune.torino.it

OSCAD

(Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori)

<http://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscadoscad@dcpc.interno.it>

RE.A.DY

(Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere)

011 01124040

www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt/lgbt_reti/lgbt_ready_ready@comune.torino.it

UNAR

(Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali)

Numero verde: 800 901010

Segreteria:

06 67792267

www.unar.it

unar@unar.it; segreteriaunar@governo.it

Presso ogni Pubblica Amministrazione è inoltre costituito un Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

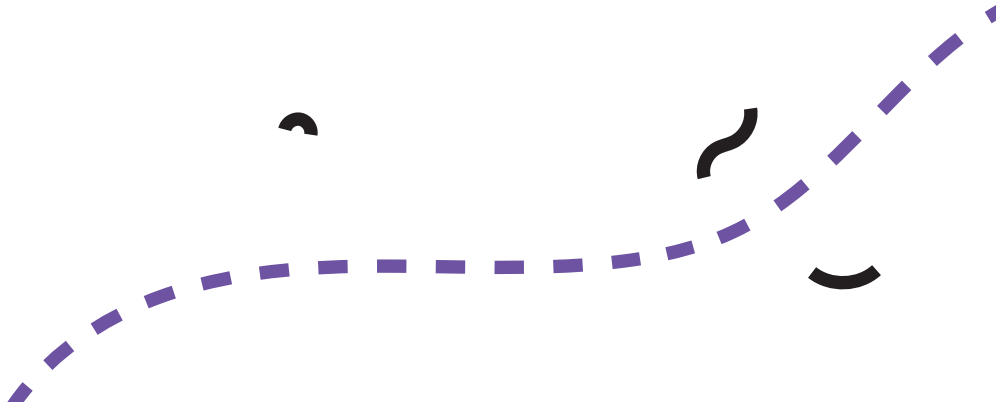
50

A livello locale, esistono inoltre numerosi Centri che si occupano del contrasto alla violenza di genere, per un elenco distinto per città:

www.retedelledonne.org

www.comecitrovi.women.it/index.php?route=centri/home

www.stopfemminicidio.it/5x1000/index.html





Questo manuale è stato redatto dal team del progetto *Come Forward*, nell'ottica di fornire a chi lavora con le vittime di crimini d'odio uno strumento pratico per accogliere le esigenze specifiche delle vittime LGBT. È diretto ai professionisti che lavorano con vittime e testimoni, presso le istituzioni e le organizzazioni deputate a raccogliere le denunce di crimini d'odio e a fornire assistenza (polizia, pubblici ministeri, organizzazioni non governative, ecc.). Contiene informazioni semplici e utili per comprendere meglio la violenza omotransfobica, le esperienze e le prospettive delle vittime, oltre che garantire loro massima assistenza e sicurezza. Include linee guida specifiche e pratiche, unite a consigli su come lavorare e comunicare con le vittime LGBT, tenendo presenti le loro particolari necessità e la loro vulnerabilità.



ISBN: 978-953-8170-03-4